

BUCCADERO

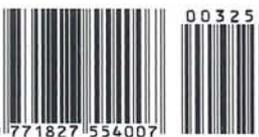
Mensile di informazione rock - n° 325
Luglio/Agosto 2010 - Anno XXX - € 5.00

LOS LOBOS
DEREK TRUCKS Band
BRUCE SPRINGSTEEN
Dr. JOHN
WARREN HAYNES
ROLLING STONES
CHRIS ISAAK
WILLIE NILE
GRACE POTTER
CLAPTON & WINWOOD a Parigi
JOHN GRANT
STEELEYE SPAN
ELVIS COSTELLO
CAMPBELL & LANEGAN
ROBERT RANDOLPH
PETER CASE
COWBOY JUNKIES

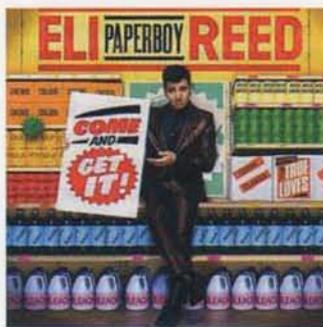
John Mellencamp

On The Rural Route 7609, il Box

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



Alabama con un groove irresistibile e un piede nelle radici mentre, alla fine, *Explosion*, tiene fede alle premesse del suo titolo ed è a tutti gli effetti una deflagrazione in stile garage, e qui si che viaggia in parallelo a Black Joe Lewis e che lascia intendere, in un futuro prossimo venturo, la possibilità di un spettro più ampio di soluzioni. Perfetto per l'estate, e se poi vi fa tornare in mente Otis Redding, Wilson Pickett, James Brown o Sam Cooke è giusto così, e se non altro sono bei nomi e bei pensieri.

Marco Denti

30DB

One Man Show
Sci-Fidelity Records
●●●○○

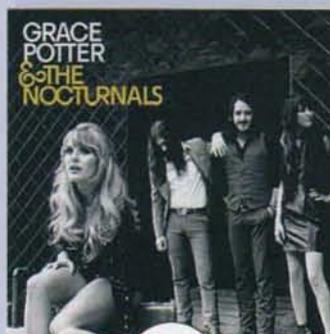
Nelle comuni tabelle di valutazione del rumore, il valore 30 decibel indica suoni appena udibili o sussurri, ma non c'è una sola nota in *One Man Show*, l'esordio dei 30db, che non sia perfettamente a fuoco, distinta e brillante, visto che dietro alla misteriosa sigla, si celano artisti dalla caratura tecnica straordinaria come **Jeff Austin**, mandolinista degli **Yonder Mountain String Band**, **Brendan Bayliss**, chitarrista degli **Umphrey's McGee**, **Cody Dickinson**, batterista dei **North Mississippi Allstars**, **Nick Forster** chitarrista degli **Hot Rice** ed **Eric Thorin**, produttore e bassista degli **Open Road**. Con base a Chicago, il progetto scaturisce dall'amicizia che da anni lega Austin e Bayliss, da tempo intenzionati a formare una propria band, con la quale sviluppare idee e suoni paralleli alle rispettive carriere: la genesi dei 30db è quindi piuttosto complessa, considerati i numerosi impegni dei musicisti, ma lentamente le canzoni prendono corpo e la chimera diventa realtà, quando alle sessions di *One Man Show* si uniscono uno scatenato roc-



GRACE POTTER AND THE NOCTURNALS

Grace Potter And The Nocturnals
Hollywood Records
●●●○○

Viso da bambola, gambe da favola, grinta da vendere, Grace Potter è una rockeuse che unisce una verve jopliniana ad una voce ed uno stile che fa venire in mente la miglior Linda Ronstadt degli anni '70 o una arrabbiata Stevie Nicks. Voce squillante con maliziosi chiaro/scuro nelle ballate, piglio da rocker aggressiva e sexy, una band che sembra uscita dal film *Almost Famous* ed una musica che trafigge per immediatezza e semplicità vestendo gli abiti di un pop-rock scoppiettante, tinto con qualche pennellata blues e delle ballate che vi proiettano in un film *on the road* di trentanni fa, quando le giapponesi non avevano ancora invaso l'America e le macchine erano tutte Chevy, Cadillac, Oldsmobile, Pontiac, le strade immancabilmente puntavano a ovest ed il vento scompigliava i capelli e alzava la polvere e gli arbusti del deserto. Guardatevi il video di *Tiny Light*, uno dei brani più riusciti di questo nuovo disco e capirete che Grace Potter e i suoi Nocturnals, pur giovani, amano quelle strade, quell'idea di America, quell'immaginario, quel romanticismo *on the road* che ci ha fatto sognare e amare tanto i film che la musica degli anni settanta. Certo in questo disco non c'è il rigore delle vecchie incisioni ed il sound pur non contraffatto ed edulcorato si è un po' aperto alle nuove tecnologie, è stato lucidato come si fa con le cromature di una Harley ma comunque ha mantenuto il senso di quel rock da stereo car, immediato e fruibile come una birra ghiacciata in un pomeriggio d'estate, magari disposto a concedere qualche cosa all'*easy listening* e al prodotto da Mtv ma studiato per essere un disco da macchina in grado di tormentarvi per l'intera prossima estate. Grace Potter, complice anche una presenza fisica ed un look da applausi a scena aperta, è una rockeuse che sa come bucare lo schermo unendo al sex appeal un'ugola calda e aggressiva e dettando i tem-



pi ad una band di tre ganzi usciti da un film di Tarantino (**Scott Tournet** e **Benny Yurco** chitarre, **Matt Burr** batteria) ed una bad girl (**Catherine Popper** basso) che maneggiano con sufficiente disinvoltura gli strumenti del rock n'roll di strada facendo la faccia cattiva nei pezzi più tirati per poi concedersi qualche rilassatezza acustica quando la ballata vira verso il sentimento.

La *bad side* si consuma nel finale

di *Tiny Light* dove i Nocturnals sferragliano come i primi acerbi Black Crowes oppure nell'arrembante attacco alla Janis Joplin di *Paris (Oh La La)* (video da vedere con tutta la band trincerata dentro una camera d'hotel parigino a reinterpretare il pezzo con gli strumenti acustici come fossero Delaney and Bonnie in *Motel Shot*) e ancora nel selvaggio *Medicine* dove grondano chitarre acide mentre la Potter urla in preda alla "medicina" e di nuovo nello spedito ed energico rock di una calda notte d'estate (*Hot Summer Night*) dove ritornano i fantasmi di quel New Jersey (lei è invece del Vermont) degli anni ottanta popolato da tipi come John Eddie, John Cafferty ed il povero Bill Chinnock.

Sono i muscoli del disco, le carezze e qualche lacrima stanno invece nelle ballate, alcune come *Oasis*, *One Short Night* e *Low Road* belle e "californiane", altre in cui è scivolato dentro un cucchiaino di zucchero di troppo. Il vizio di essere troppo dolci quando l'effetto *nocturnal* scema e il giorno fa capolino. Prendete *Grace Potter & The Nocturnals* per quello che è ovvero una vacanza dai vostri ascolti più seri ed impegnati, se non siete dei talebani del rock vi divertirete senz'altro e magari troverete la vostra fidanzata dell'estate. Sappiate però che non è di primo pelo, questo è il suo quinto disco, live compreso, e negli Stati Uniti è stata messa in esposizione (con quel fisico.....) televisiva con una certa generosità, cosa che le ha permesso di mostrare le sue doti con una sentita ripresa della *White Rabbit* di Grace Slick e una maschia *Cortez The Killer* con Joe Satriani di contorno. Non la solita starlette da rotocalco insomma.

Mauro Zambellini

k'n'roll kid come il giovane Dickinson e due veterani della scena bluegrass come Thorin e Forster. È proprio dall'intreccio di estrazioni artistiche e background apparentemente distanti ed inconciliabili, che traggono energia ed originalità le canzoni di *One Man Show*: brani in cui il fluido e melodico tocco della chitarra di Bayliss incontra il liquido fraseggio del mandolino di Austin, il dinamico drumming di Dickinson e l'elegante intercalare delle finezze di Thorin e Forster, con un cross-over abbastanza unico di stilemi tradizionali e fantasmagorie da jam-band. Grazie all'elevato tasso tecnico ed alla versatilità dei componenti, i 30db si destreggia-

no tra bluegrass dall'aura progressiva come la splendida *Backfire*, delizioso duetto di chitarra e mandolino dai contorni roots; cristalline melodie old-time come gli strumentali *Wadmala* o *Instrumental in D*, e decisi stacchi rock come la riverberata *Automatic*, dove echeggiano chitarre psichedeliche ed un drumming esplosivo; come il torbido boogie-blues di *One more* o la rocambolesca *Grave*, che non sfuggirebbe in un disco dei Little Feat: un brano intriso di umori blues dove paludose chitarre swamp si incrociano con le tastiere suonate da Dickinson, con lo stesso impeto con cui è solito percuotere i tamburi. Gran parte di *One*

Man Show ruota comunque attorno ad una fluida e solare musicalità folk-rock, che intreccia suoni elettrici ed acustici, come nella brillante *Liar*, nella funambolica ed improvvisata *Lick # 6* o nella melodica titletrack, che ricorda l'estivo soul-pop degli A.L.O. Un supergruppo che promette scintille dal vivo, i 30db mettono a punto un lavoro che regala numerosi momenti di alta classe strumentale e 14 canzoni sospese tra rock, psichedelia, blues e bluegrass, che si ascoltano e riascoltano con estremo piacere.

Luca Salmi

RECENSIONI